

Chiamparino: "Comitato del Nord per dare forza al nuovo partito"

Intervista a Sergio Chiamparino di Paolo Griseri

La sconfitta nel Nord? «Figlia di categorie vecchie. Destra e sinistra oggi sono uno schema di comodo. Soprattutto a sinistra». Sergio Chiamparino ha sempre avuto la tentazione di «sparigliare», di uscire dagli schemi fin da quando, nel '93, costruì a Torino un'alleanza che andava dai liberali al Pds per sconfiggere la sinistra radicale di Diego Novelli.

Chiamparino, che cosa è oggi la sinistra e perché ha perso nel Nord?

«La sinistra oggi non sa più bene che cosa è. Combatte la ricerca sugli ogm ed è favorevole a quella sugli staminali. Preferisce una ferrovia costruita da Cavour ed è contraria alla Tav. Dice che non bisogna sanzionare i drogati e poi combatte contro l'alienazione e le dipendenze».

Sarà rimasta qualche discriminante. In campo economico, ad esempio, non c'è?

«Lei dice? Facciamo un esempio: sull'idea di impresa è più a sinistra Sergio Marchionne o Franco Giordano?».

Risponda lei..

«Certamente Sergio Marchionne».

L'amministratore delegato della Fiat è più a sinistra del segretario di Rifondazione?

«Io penso di sì. Perché ha una visione dell'impresa più aderente alle esigenze e alle aspirazioni dei suoi dipendenti, che sono poi quella classe operaia su cui la sinistra ha fondato per un secolo la sua rappresentanza».

Tredici anni fa Norberto Bobbio ha scritto che destra e sinistra si distinguevano perché la prima privilegiava la libertà e la seconda l'egualitarismo. Anche questo non è più vero?

«In parte anche questo schema è superato. I valori fondamentali, naturalmente, non si dissolvono. Ma la globalizzazione ha mescolato molte carte. A questi due paletti ha aggiunto una terza dimensione, la capacità di innovare e di ricercare soluzioni originali per risolvere i problemi concreti delle persone».

Scusi, ma che cosa c'entra tutto questo con la sconfitta nel Nord?

«C'entra eccome. Nel Nord, o se preferiamo nella provincia padana, i cittadini misurano la politica sulla base delle scelte concrete e non sugli schemi della sinistra di vent'anni fa».

Se destra e sinistra sono schemi superati, su che cosa si fonda il bipolarismo?

«Il bipolarismo italiano di oggi va rifondato. Il Partito democratico deve servire a questo».

A mischiare destra e sinistra?

«No a riformulare l'idea di sinistra. Penso che il compito principale del Pd sia proprio quello di abbattere gli schemi tradizionali della sinistra, di uscire dai tabù storici. Se la droga è diffusa in larghi strati della popolazione bisogna sanzionare il consumo. Non si risolve tutto con la prevenzione. Poi, per chi vive in una condizione di dipendenza cronica, si può pensare a istituire le stanze del buco dove la somministrazione avviene in modo sicuro».

Un sentiero stretto, tra proibizionismo e antiproibizionismo...

«Appunto. Perché anche questa dicotomia è superata, non serve a risolvere i problemi. E chi fa politica deve trovare soluzioni, non rimanere prigioniero degli schemi. Anche a costo di correre qualche rischio».

Queste cose le ha dette ai vertici del Pd?

«Le avrei dette nelle riunioni del Comitato per la costituente».

Le brucia ancora quell'esclusione?

«Ritenevo di poter dare il mio contributo. Ma non voglio riaprire una polemica superata».

Se le proponessero oggi di entrare, accetterebbe?

«Non è questo che mi preme. Mi interessa che questi temi entrino nella discussione del nuovo partito. Stiamo cercando di organizzare una riunione a Milano con alcuni amministratori del Nord: penso a Bresso, Penati, Illy, Pericu. E a intellettuali come Michele Salvati e Beppe Berta».

Il Comitato per il Pd dell'Alta Italia?

«Non c'è alcuna contrapposizione con il Comitato dei 45. Anzi, sarebbe indispensabile che alla riunione partecipassero anche Gad Lerner, Carlo Petrini, Vasco Errani e altri del Comitato dei 45. Poi, se il Comitato vuole tenere sessioni di lavoro nei vari territori, credo che faccia una cosa ottima».

Superato lo schema destra-sinistra torna in auge quello Nord Sud?

«Non ho tentazioni autonomiste, non sono Pujol. Ma il Pd deve essere federale perché il radicamento nel territorio è lo strumento per far emergere idee nuove e garantire una rappresentanza più forte».

Quali altre proposte ha nel cassetto?

«Un convegno a breve da tenere a Torino su destra e sinistra. Per discuterne fuori dagli stereotipi».

Inviterà anche Marchionne?

«Perché no? Ma è molto difficile trovarlo libero».